

## CAPITOLO II

### LE DEVADASI

#### II.1 Le *Devadasi* nella società e la riforma

Dopo aver parlato a lungo dello sviluppo storico dell'area di interesse della cultura che ha dato forma alla danza *Odissi*, così come la conosciamo noi oggi, è di fondamentale importanza ripercorrere la storia delle protagoniste della danza, le *Devadasi*; è grazie a loro, infatti, che la danza *Odissi* ha mantenuto nei secoli quel carattere devozionale che la rendeva una pratica esclusivamente rituale o in alcuni casi di intrattenimento per la corte del Re. “Per queste donne straordinarie, dotate di una cultura umanistica vasta e raffinata, la danza non era soltanto una professione estremamente complessa da apprendere ed esercitare nei templi e nelle corti reali, ma si trattava di una “missione”, di un dovere morale, civile e religioso (*dharma*) nei confronti della comunità”<sup>1</sup>.

Nei secoli scorsi, le *Devadasi* occupavano un ruolo molto importante nella società, sia per la loro attività di cortigiane, considerata legittima da sovrani e autorità religiose, sia per la loro missione di “artiste-sacerdotesse”<sup>2</sup> che le rendeva capaci di fare da tramite tra il mondo umano e il mondo degli dei.

Verso la metà del secolo scorso, dopo l'introduzione del divieto per le *Devadasi*, di danzare all'interno del tempio, la danza *Odissi* subì una trasformazione che in parte ne sacrificò il carattere devozionale, vissuto come preghiera, offerta e sacrificio.

Le *Devadasi*, letteralmente “servitrici della divinità”, erano donne impegnate a danzare e cantare durante i rituali che si svolgevano all'interno del tempio e in alcuni casi anche durante i festival religiosi più importanti.

Durante lo studio dei rituali delle *Devadasi* è inevitabile imbattersi in altri argomenti, quali la regalità, il ruolo delle donne nella cultura indiana, gli dei, i re e la natura del loro potere, proprio perchè la vita che si svolgeva all'interno del tempio era legata fortemente alla struttura del potere regale, almeno nel caso del tempio di *Jagannath* di Puri, che andremo ad analizzare. La creazione della categoria “danza classica indiana”, all'inizio del secolo scorso, ha portato alla fondazione di istituzioni per lo sviluppo e la

---

<sup>1</sup> Tiziana Leucci, *Devadasi e bayadères: tra storia e leggenda*, Bologna, ed. CLUEB, 2005, p. 8.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 9.

diffusione della cultura e delle arti indiane, quali le scuole di danza, le accademie, i centri di ricerca sulle arti dello spettacolo, i conservatori, ma a quanto pare il termine “classica”<sup>3</sup> non traduce perfettamente ciò che, nella cultura indiana di oggi, si intende con “stile originario del luogo e tradizionalmente codificato”.

Il fatto che il termine “classica” non corrisponda a nessun termine indigeno originario, non significa che la danza indiana non sia antica e codificata, anzi, come abbiamo visto, i reperti archeologici al proposito mostrano come la danza fosse diffusa in India già dal II secolo a.C.

Il problema è dunque probabilmente solo di natura linguistica, poichè la dicotomia *marga-deshi*<sup>4</sup> non corrisponde esattamente alla distinzione tra danza classica e danza popolare o folkloristica, tipica della cultura occidentale, poichè anche gli stili locali si suddividono in classico e popolare.

Dalla seconda metà dell'Ottocento, la validità dell'attività svolta dalle *Devadasi* nella società, cominciò a vacillare.

La spinta verso quella che diventerà una “vera e propria “crociata” contro la condotta giudicata immorale delle *Devadasi*<sup>5</sup>, venne da Occidente e in particolare da una serie di predicatori religiosi, intolleranti alla condotta giudicata “immorale” delle *Devadasi*.

“La loro campagna consisteva essenzialmente nel sensibilizzare parte dell'amministrazione britannica e dell' *intelligentija* locale, che aveva già in qualche modo “interiorizzato” un modello morale estraneo alla propria cultura, ma conforme a quella imperante a quel tempo nell'Inghilterra vittoriana, al fine di ottenere l'abolizione dell'istituzione”<sup>6</sup>.

La motivazione che ha spinto i riformatori indiani a modificare lo statuto della danza all'interno della società va cercata probabilmente da una parte, nelle profonde trasformazioni sociali e politiche operate in quegli stessi anni in India, orientate a creare una nuova società su modello occidentale, dall'altra, nella natura stessa della figura della danzatrice, che era al tempo stesso, artista, sacerdotessa e cortigiana e per questo libera ed economicamente autosufficiente e quindi facile bersaglio di accuse e motivo di imbarazzo per gli osservatori stranieri più puritani.

La reazione da parte degli osservatori occidentali che si ritrovavano a confrontarsi con la tradizione delle *Devadasi*<sup>7</sup>, era di condanna chiara e

---

<sup>3</sup> Frédérique Apffel Marglin, *Wives of the God-King*, Delhi, Oxford University Press, 1985, p. 2.

<sup>4</sup> Il termine *marga* significa letteralmente “via” e *deshi* significa “della terra o del luogo”.

<sup>5</sup> Tiziana Leucci, *Devadasi e Bayadères: tra storia e leggenda*, cit., p.10.

<sup>6</sup> Tiziana Leucci, *Devadasi e Bayadères: tra storie leggenda*, cit., p. 10.

<sup>7</sup> “ Un esempio di reazione occidentale tipica di fronte alle *Devadasi* ci è fornita dall'opera attribuita all'Abbé Dubois, scritta verso la fine del XVIII secolo e pubblicata all'inizio del XIX secolo, sia in

violenta dovuta probabilmente a fantasie esotiche preconcepite, che costituiscono l'argomento dell'operetta scritta da E.de Jouy all'inizio del XIX secolo, *Les Bayadères*<sup>8</sup>.

La reazione indiana alla valutazione occidentale è centrata esclusivamente sull'aspetto morale della condanna e a quanto pare gli indiani del XIX e del XX secolo hanno interiorizzato i giudizi morali occidentali applicandoli ad una parte della loro stessa tradizione, riformandola.

Alla fine del XIX secolo un gruppo di indiani educati in scuole inglesi iniziò un movimento che divenne conosciuto come "campagna *anti-nauch*". La parola "*nauch*" è una versione inglesizzata dei vari vocaboli indiani che indicano danza, derivata dalla radice sanscrita *nac*. Il movimento nacque nell'India del sud e trovò ben presto sostegno nel nord e nelle altre parti dell'India.

Il 9 novembre 1892 venne fondata la Madras Hindu Social Reform Association allo scopo di sostenere l'istruzione femminile, riformare l'istituzione del matrimonio, giungere alla graduale fusione delle caste e rimuovere le tradizioni offensive. Una delle condizioni per i membri dell'Associazione era di non invitare una donna *nautch* o altre donne degradate per cantare, danzare o per altri scopi.

La parte *anti-nautch* del movimento di riforma era classificata come campagna volta a sradicare le tradizioni e i comportamenti considerati offensivi della morale.

Le donne *nautch* includevano le *Devadasi* e le altre donne che cantavano e danzavano.

Anche se la maggioranza degli indiani avrebbe voluto conservare le tradizioni, la situazione non glielo consentiva, e insistere sui diritti tradizionali delle *Devadasi* di essere dedicate al servizio del tempio poteva sembrare un'impresa disperata. La forza per combattere millenni di tradizione non può essere raccolta senza una profonda convinzione, dunque i

---

francese che in inglese. Eccone un passaggio: "*Subito dopo i Sacrificator, le persone più importanti del tempio sono le danzatrici, che dicono di chiamarsi devadasi, o "servitrici, schiave degli dei", ma la gente le conosce con il nome più comune di prostitute. La loro professione infatti richiede loro di rendersi disponibili ai rapporti con persone di qualsiasi casta e benchè in origine sembra fossero destinate esclusivamente alla gratificazione dei Brahamani, ora sono obbligate ad estendere i loro favori a chiunque li richieda. Queste sono le femmine dissolute consacrate in maniera speciale all'adorazione degli dei dell'India*". (Abbé J. Dubois, *Description of the character, manners, and customs of the people of India*, Madras, London, Calcutta, Bombay, Columbia University Press, 1978, p.387).

<sup>8</sup> La parola *bayadère* è la versione francese della parola portoghese *balladeira* che significa "donna che danza" e in francese si riferisce specificatamente alle devadasi indiane. A proposito della figura delle *Devadasi* nei racconti di viaggio e nell'immaginario teatrale occidentale, tra XIII e XX secolo, si veda: Tiziana Leucci, *Devadasi e Bayadères: tra storia e leggenda*, Bologna, ed. CLUEB, 2005

riformatori credevano chiaramente che la rispettabilità delle danzatrici agli occhi di molti induisti fosse una maschera che nascondeva il loro “vero” carattere e che si trattasse effettivamente di “donne di malaffare”.

I tradizionalisti persero questa battaglia e nel 1947, al momento dell’Indipendenza dell’India, il governo di Madras, una delle province della Nazione indiana, approvò una legge chiamata “Madras Prevention of Dedication of devadasis Act”<sup>9</sup> che rese illegale l’istituzione. Benchè la legge si applicasse solo alla provincia di Madras, ebbe un’enorme influenza sulla

---

<sup>9</sup> Il testo della legge di Madras è il seguente:

Madras Act No.XXXI del 1947 (The Madras Devadasis Prevention of Dedication Act 1947), ricevuto il consenso del governatore generale il 17 gennaio 1948, pubblicato nella Fort At George Gazette il 27 gennaio 1948.

Legge per prevenire la dedicazione di donne come devadasi nella provoncia di Madras.

Poichè è ancora prevalente la pratica in alcune parti della provincia di Madras di dedicare delle donne come “devadasi” a divinità induiste, idoli, oggetti di adorazione, templi e altre istituzioni religiose, e poichè tali pratiche, per quanto antiche e pure originariamente, hanno portato molte delle donne così dedicate a una vita di prostituzione, e poichè è necessario mettere fine alla pratica, viene decretato quanto segue:

1. Questa legge può essere chiamata Madras Devadasis Prevention of Dedication Act, 1947 e si applica a tutto lo stato di Madras
2. In questo atto, a meno che vi siano controindicazioni nell’argomento o nel contesto, a) “dedicazione” significa il compimento di qualsiasi cerimonia, con qualsiasi nome venga chiamata, per cui una donna è dedicata al servizio di una divinità induista, idolo, oggetto di adorazione, tempio o altra istituzione religiosa, e include “*pottukattu*”, “*gajjepuja*”, “*mudri*” e danza con “*Kumbhaharathy*”, b) devadasi significa qualsiasi donna così dedicata, c) “donna” significa una femmina di qualsiasi età.
3. 1) La dedicazione di una donna come devadasi, sia prima che dopo l’entrata in vigore di questo Atto, che la donna sia consenziente alla dedicazione oppure no, è qui dichiarata illegale e priva di valore, e qualsiasi donna che sia stata dedicata non sarà considerata incapace di contrarre un valido matrimonio. Niente di ciò che è contenuto in questa sottosezione sarà considerato agli effetti dell’operazione dei diritti di una devadasi sotto la sezione 34 del Madras Hindu Religious and Charitable Endowments Act, 1951.  
2) Ogni costume o tradizione in qualsiasi comunità induista come Bogum, Kalavanthula, Sani, Nagavasulu, Devadasi e Kurmapulu, che una donna di quella comunità che prende parte in un festival (nautch), spettacolo di danza o musica nel corso di una processione o simili, venga considerata come dedita a una vita di prostituzione e incapace di contrarre un valido matrimonio e il compimento di qualsiasi cerimonia o azione secondo tale costume o tradizione, sia prima che dopo l’entrata in vigore del presente Atto, e che la donna sia consenziente a tale azione oppure no, viene qui dichiarata illegale e nulla.  
3) La danza di una donna, con o senza *Kumbhaharathy*, all’interno di un tempio o qualsiasi altra istituzione religiosa, o in una processione di una divinità induista, idolo o oggetto di adorazione, viene qui dichiarata illegale.
4. 1) Qualsiasi persona abbia raggiunto l’età di sedici anni, dopo l’entrata in vigore di questo Atto, compie, permette, partecipa o aiuta il compimento di una cerimonia o atto per dedicare una donna come devadasi o qualsiasi cerimonia o azione della natura descritta nella sezione 3, sub-sezione 2, sarà punita con la prigione semplice per un termine fino a sei mesi, o con multa fino a 500 rupie. O con entrambe.  
2) Qualsiasi persona abbia raggiunto l’età di sedici anni, che danza in contravvenzione a quanto previsto dalla sezione 3, paragrafo 3, o che aiuta la danza in contravvenzione della legge suddetta, sarà punibile con la prigione semplice per un termine fino a sei mesi, o con multa fino a 500 rupie, o con entrambe. (da *The Madras Code* vol.III, *Unrepealed Madras Acts 1922 to 1948*; Government of Maras Law Department 1958).

coscienza della maggior parte degli indiani che avevano ricevuto un'istruzione inglese.

A quanto pare, però, la legge entrata in vigore a Madras nel 1947 non era la prima del suo genere; due principati avevano già approvato leggi simili molto tempo prima: Mysore nel 1910 e Travancore nel 1930<sup>10</sup>. L'unica legge di questo genere nel territorio inglese era stata a Bombay nel 1934<sup>11</sup>.

L'opinione diffusa sulle *Devadasi* le vede in origine vergini caste destinate agli dei soltanto, e successivamente costrette alla prostituzione da raja, zamindar e altri uomini ricchi e potenti, che approfittavano della condizione di indigenza economica nella quale le *Devadasi* potevano trovarsi, in alcuni casi, nonostante la loro condizione di rispettabilità, agli occhi della società indiana.

Erano probabilmente persone molto rispettabili nel regno, poiché la loro presenza era richiesta in tutte le cerimonie pubbliche di celebrazione, e questo anche se non erano mogli o vergini caste.

La confusione a proposito della rispettabilità nasce da un giudizio avulso dal contesto in cui venivano praticati i rituali di danza; infatti *Apsara*, *Ganika*, *Vesya* e *Devadasi*, pur non essendo considerate mogli caste e talvolta persino disprezzate nelle opere letterarie per la loro mancanza di castità, hanno un posto di rilievo nello sviluppo della cultura religiosa dell'India antica e moderna, fino all'Indipendenza.

Le *Devadasi* di Puri erano chiamate anche *Ganika* e *Vesya*; alcune erano definite “*Apsara terrestri*”, in quanto le *Apsara* sono le bellissime donne che cantano e danzano alla corte del re degli dei Indra.

Il termine locale oriya che indica le *Devadasi* è *Maharis*, e a quanto pare anche in Orissa le *Devadasi* in origine erano caste e associate solo con il tempio; in seguito il contatto con la corte del re le portò al costume del concubinaggio.

Per comprendere meglio le ragioni storiche di questo cambiamento prenderemo in esame il caso del tempio di *Jagannath* a Puri.

Per il fatto che un re induista è stato a capo del grande tempio fino al 1955, l'istituzione delle *Devadasi* è stata viva fino a quel tempo<sup>12</sup>.

Un censimento dei servitori del tempio svolto nel 1955 da funzionari del governo, contava trenta *Devadasi* nel tempio di *Jagannath*, che con il passare del tempo diminuirono sempre di più.

---

<sup>10</sup> R.Singha e R.Massey, *Indian dances: their History and Growth*, London, ed. Faber and Faber, 1967.

<sup>11</sup> J.Panakal, “Prostitution in India”, *Indian Journal of Criminology*, n.2, pp. 29-35, 1974.

<sup>12</sup> In effetti lo stato prese il controllo del tempio in quel periodo, ma il sovrano citò in giudizio lo stato nel tentativo di riprendere il controllo del tempio. In attesa di giudizio della corte, il re mantenne il controllo del tempio. Lo stato vinse comunque la causa e rilevò completamente l'amministrazione del tempio solo nel 1963.

Per ricostruire l'immagine dell'istituzione delle *Devadasi* prima dell'avvento del movimento di riforma sociale, che comunque ne ha distorto il significato culturale, occorre fare riferimento ai rituali, alle pratiche, secondo un'osservazione ovviamente indiretta e filtrata dagli informatori<sup>13</sup>, che pone varie problematiche di ordine metodologico, quali:

a) le reazioni degli informatori, influenzate dal movimento di riforma sociale b) la logica informale della vita quotidiana (la struttura delle pratiche della gente) che si era radicalmente alterata riguardo alla vita delle *Devadasi*, da quando il re aveva cessato di essere a capo del tempio.

C'è poi evidentemente un problema di interpretazione individuale rispetto ad affermazioni tolte dal contesto di un particolare mondo, come quello delle *Devadasi*, per cui dello stesso rituale possono essere fornite interpretazioni diverse, da diverse persone.

Questi problemi nascono nel momento in cui non è possibile osservare e registrare l'espressione verbale e l'azione in un contesto, poichè è, come abbiamo già sottolineato, in gran parte scomparso.

I rituali e i festival del tempio non rientrano nella logica informale della vita quotidiana, ma bensì sono occasioni di vita molto speciali, formali e convenzionali. La pratica rituale è molto schematizzata e corrisponde a momenti e luoghi speciali ed è designata linguisticamente dai termini come *puja*, *jatra*, *uscaba*, *lila* che possiamo tradurre con i termini "rituale", "festival", "cerimonia", "adorazione".

La natura estremamente schematica del rituale lo rende particolarmente memorabile, ed è grazie a ciò che ne è giunta fino a noi la descrizione, attraverso il ricordo delle *Devadasi* e dei servitori del tempio che vi assistevano.

A Puri vi erano, ai tempi delle pratiche rituali delle *Devadasi*, e vi sono tutt'ora, persone che hanno come compito la supervisione del corretto svolgimento dei rituali: queste persone hanno anche testi rituali che fissano la successione delle azioni e delle parole delle cerimonie che vengono usati durante lo svolgimento dei rituali, per aiutarne la memorizzazione.

Le pratiche della regalità, le cerimonie del ciclo della vita, l'adorazione degli antenati, la sessualità, sono alcune delle pratiche meno formali che verranno analizzate, insieme alle occasioni più formali come i festival e i rituali all'interno del tempio.

---

<sup>13</sup> Per la descrizione dei rituali del tempio di Jagannath a Puri, mi sono avvalsa del lavoro di indagine etnologica effettuato sul campo dalla studiosa Frédérique Apffel Marglin, e riportato in *Wives of The God-King*, Dheli, Oxford University Press, 1985.

## II.2 Le *Devadasi* e i loro rituali

Il tempio di *Jagannath* a Puri è un grande complesso architettonico che contiene il tempio principale, costruito nel XII secolo d.C., molti templi più piccoli secondari e delle vaste cucine, racchiusi da un doppio muro di cinta. In questo tempio tutti i doveri rituali erano eseguiti sino al 1963, data in cui il tempio fu rilevato dallo stato, da circa 1500 persone, tutti maschi ad eccezione di un piccolo gruppo di *Devadasi* specializzate nei rituali, che cantavano e danzavano nel tempio ogni giorno e partecipavano anche ai festival periodici in onore delle divinità del tempio, come il *Ratha Yatra*, che attira, ancora oggi, nella cittadina di Puri, parecchie centinaia di migliaia di pellegrini da tutta l'India.

Le *Devadasi* non sposavano alcun uomo mortale e la loro dedizione al servizio del tempio veniva considerata come un vero e proprio matrimonio con la divinità principale, *Jagannath*. Il culto di *Jagannath* è inseparabilmente collegato alla storia dell'Orissa e costituisce il fulcro della sua cultura: il rituale quotidiano nel tempio e i molti festival del calendario, specialmente il Festival dei Carri (*Ratha Yatra*), costituiscono per la gente Oriya una delle manifestazioni più importanti della loro cultura.

Le *Devadasi* erano chiamate “donne di buon augurio” (*mangala nari*) ed erano quelle che cantavano le “canzoni di buon augurio” (*mangala gita*), ma non erano mai ammesse nell'altare più interno del tempio, benchè vi avessero accesso alcune altre categorie di servitori del tempio e persino il pubblico a certe ore del giorno. Questa proibizione risultava collegata alla posizione di cortigiane e al problema della contaminazione sessuale che creava una tensione tra la loro natura propizia e la loro impurità.

Il significato culturale del termine tradotto con “di buon augurio” (*mangala, subha*) e del suo opposto complementare tradotto come “di cattivo augurio” (*amangala, asubha*), si rivela attraverso le pratiche, spesso ricostruite, delle danzatrici-sacerdotesse.

Le *Devadasi*, a Puri, erano collegate strettamente al re, avevano doveri rituali sia nel palazzo del re che nel tempio e il loro rituale di offerta del mattino alla divinità era chiamato “offerta regale”, mentre il rituale della sera nel tempio era una forma di devozione *Bhakti*, molto vicina alla forma del *Vaishnavismo* Bengali.

Nel 1975<sup>14</sup>, a Puri, c'erano soltanto nove donne identificate come *Devadasi* e solo quattro di queste partecipavano ancora ad alcuni rituali e solo una delle quattro celebrava ancora i rituali principali del tempio. Il censimento del governo dello stato effettuato nel 1955, riportava trenta *Devadasi*; alcune di queste morirono e altre si sposarono.

In passato, il matrimonio di una *Devadasi*, cioè una ragazza nata in quel gruppo o adottata e dedicata al servizio del tempio in età pre-adolescenziale, poteva avvenire soltanto con il permesso speciale del re, che si otteneva raramente. In effetti, il matrimonio delle ragazze della generazione degli anni tra il 1955 e il 1975, segna la fine della tradizione delle danzatrici dedicate al tempio.

Per comprendere a pieno le loro pratiche, occorre inserirle nel contesto generale del tempio e del palazzo, dove vi sono altre figure centrali per la comprensione dell'organizzazione del palazzo, delle cerimonie che celebrano il ciclo della vita nel palazzo e i festival regali, come i brahmini servitori del tempio e i brahmini appartenenti alla famiglia dei precettori del re (*rajaguru*), che erano i supervisori dei rituali del tempio, prima che il governo ne rilevasse la gestione.

Esisteva anche un gruppo di donne associate al palazzo, l'equivalente di palazzo delle devadasi associate al tempio: queste donne sono conosciute come *Dei*.

Le *Devadasi* avevano doveri rituali sia nel tempio che nel palazzo, mentre le *Dei* avevano doveri rituali solo nel palazzo.

Come le *Devadasi*, le *Dei* non risiedevano nel palazzo del re in modo permanente, ma avevano ciascuna una propria casa in città dove vivevano con madri, sorelle, fratelli delle madri con rispettive mogli e figli e in cui potevano ricevere altri uomini.

Probabilmente le *Devadasi* percepivano con grande disagio la loro relazione con il re e il palazzo da una parte, e il loro ruolo tradizionale all'interno del tempio, dall'altra; questo spiega la loro riluttanza ad ammettere il loro rapporto con le *Dei* e con i servitori del palazzo.

Nonostante verso la metà degli anni 50' si sia verificato un risveglio dell'interesse nella forma di danza le danzatrici eseguivano nel tempio, esse furono escluse dalle discussioni sul rinascimento della danza, discussioni che presero forma in una serie di seminari organizzati dai Guru più conosciuti, per codificare la danza e stabilire un repertorio.

---

<sup>14</sup> I dati riportati si riferiscono alle ricerche sul campo effettuate dalla Marglin, nel distretto di Puri, dove si trova il tempio di *Jagannath*, nel periodo 1975-76.

In precedenza, questa forma di danza che le *Devadasi* chiamavano semplicemente *naca* e che i riformatori chiamarono *Odissi*, non era conosciuta al di fuori dell'Orissa e non era mai stata presentata sul palcoscenico dei teatri. La trasformazione dell'*Odissi* da forma tradizionale regionale di danza a forma classica riconosciuta a livello nazionale ha comportato anche la creazione di uno sfondo ideologico per la danza, che si adattasse alla nuova coscienza nazionale della élite colta. Questa coscienza non permetteva che le *Devadasi* fossero invitate a partecipare ai seminari per stabilire le regole della danza *Odissi*, regole che la rendessero equivalente alle altre forme di danza classica già esistenti.

L'opinione diffusa che le *Devadasi* fossero donne dalla moralità degenerata, e che le corti e i re fossero strumenti di tale degenerazione, risolse probabilmente una contraddizione che era nata dal contatto con l'occidente in seno all'élite nazionalista che si preoccupava del risveglio delle arti indiane, dopo l'Indipendenza.

Dopo che l'amministrazione del tempio fu rilevata dal governo statale nel 1955, le *Devadasi* si rivolsero alla State Academy of Music and Dance per cercare il sostegno che avevano ricevuto fino ad allora dal re; fecero domanda di un finanziamento per aprire una scuola di danza e musica in modo da poter continuare ad addestrare ragazze che volessero seguire la tradizione. Tutte le loro richieste vennero respinte e esse reagirono alla nuova situazione, sebbene non in modo uniforme e non con la stessa coerenza, creandosi un'immagine conforme all'opinione che i revivalisti avevano della loro tradizione. In altre parole, alcune di esse cominciarono a negare i loro legami con il palazzo e la loro posizione di cortigiane.

## II.2.1 Le cerimonie di dedicazione al tempio

Le *Devadasi* tradizionalmente non si sposavano, poichè si consideravano già sposate con *Jagannath*, e allo scopo venivano celebrate due cerimonie: la dedicazione al servizio del tempio prima della pubertà (che già costituiva un matrimonio con la divinità), chiamata *sadhi bandhana* (*sadhi* significa stoffa e *bandhana* significa legare) e la celebrazione della cerimonia chiamata *punaha bibaha*, al tempo del menarca (prima mestruazione). La cerimonia del *sadhi bandhana*, chiamata anche “la cerimonia della legatura del *sadhi*”, era identica per tutti i servitori del tempio, eccetto che per *suara* e *daita*, e costituiva un requisito essenziale per poter diventare servitore del tempio

(*sebaka*); bisognava inoltre chiedere il permesso di celebrare la cerimonia al re e il suo consenso era necessario<sup>15</sup>.

“Perchè una ragazza potesse venire dedicata, erano necessari diversi requisiti: doveva essere integra di corpo e non avere deformità, emorragie o ferite in suppurazione”<sup>16</sup>; la richiesta doveva essere presentata al re da una *Devadasi*, anche se la madre naturale non lo era e inoltre non poteva essere vedova.

La “madre *Devadasi*” della ragazza doveva inviare per prima cosa una petizione scritta alla corte, affermando che desiderava far celebrare per sua figlia la cerimonia del *sadhi bandhana* e poi versare una somma di denaro. In seguito, i funzionari del re inviavano una notifica a varie persone di buona reputazione chiedendo loro di fare da garanti riguardo la casta della ragazza e la sua abilità nel canto e nella danza. Nel caso in cui la ragazza non fosse figlia naturale della *Devadasi* o del fratello della *Devadasi*, e fosse quindi stata adottata, i suoi genitori naturali dovevano appartenere a una categoria *panisprusya*<sup>17</sup> o *panichua*; una volta accertate le qualificazioni della ragazza, i garanti inviavano al palazzo la loro firma in approvazione della dedicazione della candidata.

Dal giorno della cerimonia la ragazza era considerata sposata con *Jagannath* e pensava alla sua relazione con la divinità come “unione di marito e moglie” (*swami stri sambandha*): indossava i simboli delle donne sposate, acquistava lo stesso *gotra* (nome del clan) di *Jagannath* e non sarà mai vedova.

---

<sup>15</sup> “Il re concedeva anche il privilegio di legare il *sadhi* a persone che non erano servitori del tempio, come capi di monasteri (*mohanta*) e altri personaggi importanti che da quel momento potevano eseguire alcuni doveri rituali nel tempio, soprattutto sventagliare la divinità o agitare lo scacciamosche”. (Veena Das, *Structure and Cognition: Aspects of Hindu Caste and Ritual*, Dheli, Oxford University Press, 1977, p. 120).

<sup>16</sup> Veena Das, *Paradigms of Body Symbolism: An Analysis of Selected Themes in Hindu Culture*, Delhi, Oxford University Press, 1978, p.34.

<sup>17</sup> Letteralmente significa “toccare l’acqua” e si riferisce a tutte quelle caste dalle quali un brahmino può accettare acqua. “La divisione più importante tra le caste è fra toccabili e intoccabili (*chua e achua*). Fra i toccabili, c’è un’ulteriore divisione fra quelli che possono dare acqua e cibo cucinato nel ghi (burro chiarificato) ai brahmini (*panisprusya* o *pani chua*) e quelli che non possono (*apanisprusya* o *pani achua*). La casta dei *panisprusya* a sua volta si divide in due gruppi di caste, un primo gruppo di quattro caste che sono in ordine discendente: Brahmini, Ksatriya (coloro che appartengono alle famiglie reali), Karana (tradizionalmente sono gli scribi), Khandayat (i soldati dell’esercito del re). Solo i Brahmini e gli Ksatriya sono nati due volte, mentre tutte le altre caste sono *sudra*, cioè nati una sola volta. Sotto queste quattro caste si trovano le caste dei coltivatori e proprietari terrieri e le caste degli specialisti. Fra coloro che sono toccabili, ma che non possono dare acqua ai brahmini vi sono tutti gli artigiani. Agli intoccabili invece appartengono le seguenti caste: lavandai, braccianti agricoli, operai generici, pelletieri, cestai, spazzini, pescatori emigranti Telegu, ecc...”. (Veena Das, *Structure and Cognition: Aspects of Hindu Caste and Ritual*, cit., p. 120).

Dopo la cerimonia di dedizione al tempio, le *Devadasi* potevano eseguire il rituale della danza del mattino, ma non quello della sera, che veniva compiuto solo dopo la pubertà.

La pubertà veniva celebrata da tutte le caste e si trattava di una cerimonia di buon augurio (*mangala, subha*).

Per le *Devadasi*, questa cerimonia era molto più sfarzoza di quella per la dedizione al tempio ed era proprio come un vero e proprio matrimonio con la differenza che la spesa della cerimonia non veniva sostenuta dalla famiglia della *Devadasi*, ma bensì da un brahmino servitore del tempio.

La cerimonia era chiamata *pratama raja darsana* che significa “vedere il sangue mestruale per la prima volta” o *beda heba* (“diventare adulta”) o ancora *ghara dhariba* (“tenere la casa”), poichè la cerimonia era l’equivalente dell’arrivo della moglie in casa del marito e dell’inizio del suo ruolo come donna di casa .

Quando la ragazza vedeva il suo primo sangue mestruale veniva confinata in una stanza dove rimaneva per sei giorni ed era considerata intoccabile per quel periodo di tempo: doveva seguire una dieta che consisteva di frutta, latte, riso schiacciato, melassa e niente sale<sup>18</sup>, non si pettinava, non si oliava i capelli e non indossava i segni del matrimonio e soprattutto non doveva vedere uomini in faccia; soltanto le donne anziane della casa andavano da lei a portarle il cibo e, dopo il quarto giorno, a farle il bagno quotidiano.

“Secondo la testimonianza di alcune *Devadasi*, dopo la pubertà, era una regola (*niyam*) che il re deve essere il primo ad avere un rapporto sessuale con la *Devadasi*”<sup>19</sup>.

Altre testimonianze invece propendono per la regola che fosse uno dei brahmini servitori del tempio ad avere il primo rapporto con la ragazza, a maggior ragione se ha sostenuto le spese della festa per la cerimonia della pubertà. Il re comunque poteva esercitare il diritto di avere per primo la *Devadasi*, se lo desiderava, in quanto come incarnazione vivente di *Jagannath* e suo “primo servitore”

(*adya sebaka*) era la persona più adatta ad essere il primo “marito” della *Devadasi*, che era sposata a *Jagannath*. In ogni caso l’incontro tra la giovane

---

<sup>18</sup> “L’assenza di sale è un elemento molto interessante in quanto contrasta con la tradizione per la quale nella cerimonia ad un certo punto la sposa viene fatta sedere su sale e semi di mostarda e durante il rituale sulla piattaforma del matrimonio, la sposa getta sale e semi di mostarda sullo sposo e questo significa che la ragazza non è nelle condizioni di avere rapporti sessuali. La presenza del sale è quindi associata al matrimonio e secondo Gonda, alla regalità; infatti, a quanto pare durante le cerimonie di incoronazione, i *vasya* (agricoltori e commercianti) gettavano sul re sacchi di terra salata. Fin dai tempi più antichi, il sale è stato monopolio del re, che era responsabile della produzione e raccoglieva il sale come pagamento delle tasse”. (Binod Das, *Studies in the Economic History of Orissa from Ancient times to 1833*, Calcutta, ed. K. L. Mukhopadhyay, 1978, pp. 258-9).

<sup>19</sup> Marglin, *Wives of the God-King*, cit., p. 75.

*Devadasi* e il re al momento della dedicazione al tempio può essere considerato come una forma di unione sessuale simbolica (*upabhoga*) e nella pratica generale il vero primo marito della *Devadasi* doveva essere stato il brahmino servitore del tempio che sosteneva la spesa della festa per la cerimonia della pubertà.

Le *Devadasi* erano di buon augurio perchè non diventavano mai vedove e lo stesso valeva anche per la regina la quale, dopo la morte del re, non era contaminata e non indossava nessuno dei segni della vedovanza.

“In Orissa, le *Devadasi* venivano chiamate anche *Maharis*, da *maharani* che significa “regina” e questo spiega anche l’identificazione tra *Mahari* e regina, nel comportamento in occasione della morte del re: nessuna delle due osservava il periodo di contaminazione”<sup>20</sup>.

## II.2.2 L e *Devadasi* e la loro discendenza

Il problema della discendenza delle *Devadasi* ha a che fare con la loro condizione di donne sposate alla causa di “devote alla divinità” e quindi impossibilitate a contrarre un regolare matrimonio e a generare la prole, come invece era di norma per tutte le donne indiane, indipendentemente dalla loro casta di appartenenza.

Nel qual caso le *Devadasi* avessero avuto un figlio, non diventavano impure in modo permanente, ma potevano continuare a compiere i loro doveri rituali, tranne il rituale della danza (*naca seba*) che si svolgeva ogni giorno nella sala di danza del tempio. Potevano continuare a cantare se appartenevano alla categoria “interna”, mentre se erano della categoria “esterna” potevano continuare i rituali di gruppo (*mela seba*) e danzare sulle barche in occasione del *Candana Jatra*.

Il re poteva comminare loro delle sanzioni solo se era accertato che il padre del bambino appartenesse a una casta *paniasprusya* (che non può offrire acqua ai brahmini) o era un estraneo, cioè non era un abitante della città di Puri. In entrambi i casi la *Devadasi* veniva esclusa permanentemente dal compiere i doveri rituali e persino dall’entrare nel tempio<sup>21</sup>, mentre erano tollerati i figli avuti da un abitante di Puri di alta casta o da un brahmino *sebaka*, anche se in pubblico venivano definiti figli adottivi (*palanti*).

---

<sup>20</sup> G. C. Tripathi, *The Cult of Jagannath and Regional Tradition of Orissa*, Dheli, ed. H. Kulke and G.C. Tripathi, 1978, p. 42.

<sup>21</sup> Questa punizione viene chiamata *deula basanda*, da *deula* che significa “tempio” e *basanda* che significa “bandire”.

I genitori offrivano o vendevano una figlia a una *Devadasi* nel caso avessero fatto voto a *Jagannath* di dedicare la figlia al suo servizio, se erano molto poveri e non potevano permettersi la spesa di far sposare la figlia o se la madre era vedova e, trovandosi incinta, era stata cacciata di casa o se ne era andata spontaneamente. Non vi erano particolari rituali per l'adozione, tranne la spontanea accoglienza nella casa della *Devadasi*.

La tendenza ad adottare figli maschi, a far sposare le figlie femmine e a non rispettare il *tola Kanya*, che si è sviluppato in seno al gruppo delle *Devadasi* in corrispondenza alla fine del patronato regale, avvenuta nel 1958, indicava una svolta verso l'integrazione nel sistema generale patrilineare.

### II.3 Le *Devadasi* e il re

I sacerdoti che accompagnavano i pellegrini al tempio di *Jagannath* dicevano loro che “vedere una *Devadasi* equivaleva a vedere *Jagannath* e poichè il re era considerato l'incarnazione vivente di *Jagannath*”<sup>22</sup>, la *Devadasi* e il re dovevano avere qualcosa in comune.

Le *Devadasi* erano strettamente collegate alla regalità: il rituale del mattino nel tempio era chiamato “offerta regale” (*rajopacara*) e i sacerdoti usavano classificare le *Devadasi* con una serie di simboli che sono propri della regalità, come l'elefante, il cavallo, lo scacciamosche (*camara*), i parasoli (ombrelli) bianco e nero (*chattrā*), il grande ventaglio (*tarasa*), il suono di tamburi nello stile telengana (dall'Andhra Pradesh) e uno strumento particolare simile alla tromba (*Kahalia*).

Gli unici servitori del tempio che, come gruppo, servivano sia nel tempio che nel palazzo erano le *Devadasi* e i musicisti .

Le *Devadasi* si distinguevano in “quelle che cantano nella parte interna” (*bhitatara gauni*) e “quelle che cantano nella parte esterna” (*bahara gauni*), chiamate anche “danzatrici” (*nacuni*) ed entrambe partecipavano ad alcuni rituali nel palazzo.

Queste donne sacerdotesse che simboleggiavano la regalità e i musicisti, come suonatori di simboli di regalità (il tamburo e il *Kahalia*) erano

---

<sup>22</sup> Marglin, *Wives of the God-King*, cit., p.67.

naturalmente legati più strettamente al palazzo rispetto agli altri servitori del tempio, tanto che le *Devadasi* venivano classificate come *talisebika*<sup>23</sup>, cioè come danzatrici e cantanti del palazzo, allo stesso modo delle *Dei*.

I figli che provenivano dall'unione tra le *Dei* e il re appartenevano al gruppo della madre e non al re; ciò significa che non avevano alcun diritto nei confronti del re, non ereditavano nulla e appena potevano guadagnarsi da vivere, lasciavano il palazzo, poichè si ritrovavano nella condizione di figli "illegittimi".

### II.3.1 Rituali reali nel tempio

Le *Devadasi* offrivano servizio due volte al giorno nel tempio, la mattina e la sera.

Il rituale del mattino consisteva di una danza non accompagnata da canzoni, che avveniva simultaneamente alla prima offerta di cibo nel santuario interno (*sakala dhupa*<sup>24</sup>); come tutte le offerte di cibo, avveniva a porte chiuse, mentre la danza delle *Devadasi*, per contrasto, era un evento pubblico.

Tra i pasti principali offerti alla divinità, quello del mattino includeva cibo cucinato con ingredienti forniti al tempio dal palazzo, ed era l'unico che veniva chiamato "offerta regale", come pure la danza delle *Devadasi* veniva chiamata "offerta regale".

Il rituale del mattino poteva essere eseguito sia dalla categoria interna delle *Devadasi* che da quella esterna, ma di fatto non è stato più eseguito, dopo che l'amministrazione del tempio è passata nelle mani del governo statale.

Dal 1817, quando i sovrani trasferirono in modo permanente la loro residenza a Puri da Khurda, visitarono il tempio regolarmente e la loro routine quotidiana era sincronizzata con quella del tempio.

Quando l'offerta del mattino stava per iniziare, il *rajaguru* (precettore del re) ne veniva informato in modo che potesse recarsi al tempio per assistere alla cerimonia; una volta giunto al tempio, gli veniva consegnato un bastone dal manico d'oro (*suna beta*) da un servitore del tempio *pradhani*<sup>25</sup>, entrava

---

<sup>23</sup> Il termine *tali* ha i seguenti significati: "pianticella", "sedere", "concupina". Il termine *talikana* designa la striscia di stoffa indossata dalle donne nel periodo mestruale, il verbo *talipakaiba* significa "seminare allo scopo di coltivare piantine".

<sup>24</sup> Il termine *dhupa* significa "incenso" ma viene usato comunemente per indicare la *puja* in cui si offrono più articoli, da 5 a 16, compreso il cibo; probabilmente si usa questo termine poichè quando si aprono le porte del santuario dopo che l'offerta è terminata, il santuario è pieno di fumo d'incenso.

<sup>25</sup> Un servitore *pradhani* ha il dovere di chiamare gli altri servitori, quando è il momento del loro rituale.

nella sala di danza e si metteva in piedi di fronte alla colonna dell'uccello *Garuda*, che trasporta *Vishnu*, sul lato est della sala.

La *Devadasi*, nel frattempo, era già pronta per la danza e danzava senza cantare un numero di danza pura, senza gesti di interpretazione, accompagnata dal suonatore di tamburo, rivolta verso nord. Prima di danzare, univa le palme delle mani nel mudra *anjali* e si inchinava, prima in direzione delle divinità, poi verso il *rajaguru*. Questo rituale veniva chiamato "processione" (*patuara*) anche se non avveniva, di fatto, nessuna processione, ma è possibile che venisse chiamata così perchè faceva parte delle insegne regali che venivano in genere messe in mostra durante le processioni.

Dopo che l'offerta del cibo era terminata, si aprivano le porte del santuario e il pubblico poteva assistere all'offerta delle noci di betel (*tambula*) e di lampade di canfora (*Karpura alati*) alla divinità, e la danza terminava proprio in concomitanza con la fine di questa offerta.

La *Devadasi* lasciava il tempio e tornava nella sua casa, che di solito era dislocata in una zona adiacente al tempio.

Il bastone consegnato al *rajaguru* veniva riposto nel magazzino del tempio da un servitore brahmino e il *rajaguru*, dopo aver ricevuto la sua parte dell'offerta di cibo, si recava in una piattaforma appena fuori dal tempio nei pressi dell'ingresso sud, il luogo dove il re siede a discutere le questioni relative al tempio, dopo la sua visita mattutina.

Il cibo offerto nel santuario interno veniva poi portato al tempio della dea Bimala, non molto distante dal tempio di *Jagannath*, per essere offerto alla dea da alcuni sacerdoti ed è soltanto dopo questa offerta che il cibo diventava *mahaprasad* (cibo di *Jagannath*).

Una parte dell'offerta di cibo veniva mandata al palazzo del re, nello stesso contenitore dove la mattina erano stati portati gli ingredienti crudi dal palazzo, e il re e la regina consumavano questo cibo a pranzo.

La presenza del *rajaguru* al momento della danza della *Devadasi* era molto significativa poichè egli era un personaggio chiave nel regno, e questo fa pensare che la figura della *Devadasi* fosse associata a quella della regina: è la *calanti devi* e come il *calanti vishnu*, cioè il re, la sua pubblica apparizione al tempio deve essere accompagnata dal precettore del re, il *rajaguru*.

La *Devadasi* era anche l'incarnazione vivente della consorte di *Jagannath*, *Laksmi*, che viene adorata al tempo del raccolto, nel mese di *margasira* (novembre-dicembre), come nutrice e sostegno della vita; senza *Laksmi* non c'è cibo e non si può mantenere la vita ed è grazie a *Laksmi*, se il

*Mahaprasad* può tutt'ora essere mangiato ugualmente da tutti, senza distinzione di casta, dalla stessa pentola.

Nel tempio, al momento dell'offerta del pasto del mattino, la danza della *Devadasi* rappresentava il cibo di *Laksmi* e poteva infatti essere osservata da tutti; come *Laksmi*, la *Devadasi* rappresentava la sovranità come principio di buon augurio, in contrapposizione al principio maschile della gerarchia.

Nell'unione coniugale, sovranità e gerarchia sono inseparabili, ed è infatti attraverso il legame con sua moglie che *Jagannath* accresce la prosperità del popolo e nutre la sua "progenie", a prescindere dalle differenze di casta.

### II.3.2 Rituali del palazzo

Le *Devadasi* partecipavano alla maggior parte delle cerimonie di palazzo e la loro presenza era indispensabile nelle occasioni di "buon augurio", come le cerimonie del ciclo della vita e i festival annuali, mentre non partecipavano alle cerimonie del ciclo della vita relative a gravidanza e infanzia, anche se si trattava di cerimonie di buon augurio, poiché richiedevano l'osservanza delle regole di contaminazione. La loro presenza era, invece, molto importante durante il rituale del matrimonio del re, in cui cantavano l'*hula-huli*, facevano il *bandapana*<sup>26</sup>, cantavano la canzone di matrimonio di *Rama*, erano presenti nel momento in cui gli sposi entravano nella camera da letto per fare l'oblazione al fuoco, allo scopo di ottenere un figlio maschio, e si recavano al palazzo per i tre giorni seguenti il giorno della celebrazione del matrimonio per fare *bandapana* e cantare la canzone di buon augurio.

Durante la cerimonia di adorazione degli antenati (*sraddha*), che è una cerimonia di "cattivo augurio" celebrata in modo da creare "buon augurio", le *Devadasi* non erano presenti, mentre le *Dei* cantavano le canzoni di buon augurio durante l'offerta nell'anniversario della morte dell'antenato.

Gli antenati sono collegati con la morte, ma anche con la continuità della discendenza e quindi con la procreazione ed è possibile che sia proprio per questo doppio aspetto che la cerimonia fosse considerata sia di buon augurio che di cattivo augurio.

La cerimonia di "cattivo augurio" a cui non partecipavano mai, nè *Devadasi* nè *Dei*, era quella funebre o quella che si teneva in occasione di una malattia.

---

<sup>26</sup> Atto di mostrare adorazione, glorificazione, omaggio, benvenuto.

La presenza delle *Devadasi* e delle *Dei* era richiesta anche in occasione dei tre festival reali: l'incoronazione (*gadinasina abhiseka*) e il suo rinnovamento annuale (*pusyabhiseka*) nel mese di *pausa* (dicembre-gennaio), la cerimonia che segnava l'inizio dell'anno di sovranità Gajapati chiamato *sunia*, nel dodicesimo giorno della luna crescente nel mese di *bhabrada* (agosto-settembre), il *Durga puja* che si celebrava a palazzo per sedici giorni e infine il giorno dopo la fine del *Durga puja*, chiamato *dasahara*, che era pure un festival regale.

La cerimonia consisteva nell'inaugurare il nuovo anno di regno con sigilli d'oro su tavolette di legno, in presenza dell'astrologo, delle *Dei* e delle *Devadasi*, che cantavano canzoni di buon augurio.

La processione era accompagnata da una rappresentante di ciascuna delle tre classi di servitrici, cioè una *Dei*, una *Devadasi* dell'ordine interno e una dell'ordine esterno, e tutte e tre le donne danzavano quando la processione si fermava davanti a uno dei monasteri che si trovavano sulla via principale.

Il giorno dopo la fine del *Durga puja* si celebrava il *dasahara*, "il festival della vittoria di *Durga*", in riferimento al fatto che grazie a *Durga*, *Rama* poté uccidere il demone *Ravana*.

In questa occasione il re siede sul trono e i *rajaguru* compievano l'adorazione della divinità Baruna e la preparazione e adorazione del "vaso accrescitrici" (l'aggettivo è appositamente espresso al femminile, come richiede il contesto rituale), che veniva usato per spruzzare il re; di seguito i *rajaguru* procedevano con il rituale per dare buon augurio (*mangala aropana*) al re e alla regina, che consisteva nel toccarli con oggetti quali terra, frutta, incenso, profumo, ecc..., mentre le *Devadasi* e le *Dei* cantavano canzoni di buon augurio.

Alla fine della giornata, il re siede nella sala delle udienze del palazzo e assiste a una danza di ciascuna delle tre categorie di servitrici: *Dei*, *Devadasi* della categoria interna ed esterna.

La fonte di cattivo augurio poteva essere identificata sia nella potenzialità di distruzione del nemico, sia nell'assenza di accrescimento nella forma di progenie, pioggia e ricchezza in generale; quando si manifestava nella distruzione causata da un nemico, l'antidoto era la dea *Durga*, mentre quando si manifestava nell'assenza di accrescimento, l'antidoto era la dea *Laksmi*, la moglie di *Jagannath*.

Il filo conduttore tra tutti i rituali di palazzo sopra menzionati, è la separazione del re dalla categoria del "cattivo augurio" e il suo stretto collegamento con le fonti di "buon augurio", che giustificavano la presenza delle *Devadasi* come servitrici del palazzo.